

IL MEET UP DI ROMA SENZA RAGGINÉ LOMBARDI

# E i militanti si ribellano “Ormai impossibile parlare con gli eletti”

LORENZO D'ALBERGO

ROMA. Poltrone rosse, ogni attivista con il proprio posto prenotato da giorni e giorni. I tavoli per il controllo dei documenti divisi per municipi, il bar preso d'assalto alla prima pausa, sei buttafuori a difesa dei 250 che ieri hanno partecipato alla prima convention M5S capitolina post-elettorale. L'organizzazione è capillare. Fuori i cronisti, l'ingresso all'auditorium del Seraphicum — facoltà Teologica alla periferia Sud di Roma — è riservato soltanto agli iscritti al Movimento.

Attivisti che, a sorpresa, non si tirano indietro davanti alle domande dei giornalisti. D'altronde per loro non vige l'editto di Beppe Grillo. Parlano, dunque, e spiegano a più riprese che «questo non è il luogo delle polemiche». Tirano fuori la «teoria del complotto dei media contro il Movimento». Ma si accendono davvero solo quando si chiede loro della grande assente, della sindaca Virginia Raggi. Il più alto in grado tra i presenti per il Campidoglio è il capogruppo Paolo Ferrara: «Se fossi stato io il sindaco? Sarei venuto», spiega. Poi, davanti al gioco della pagella, fa un passo di lato. Lascia spazio ai militanti: «10», «10 e lode». Solo un coraggioso, lo storico attivista Augusto Merletti, si scosta dal coro: «Io? Alla sindaca darei cinque meno meno». Ma la base, dopo gli ultimi post del comico genovese, è compatta: «Se il Movimento scoprirà che ha rubato un solo euro, la molleremo», è l'analisi di Vincenzo Grenga.

Ora, però, è il momento di entrare. Il discorso di Al Pacino in “Ogni maledetta domenica” scalda l'atmosfera. E dal palco (nel primo vero streaming dalla conquista di Roma) i relatori non si risparmiano. Si conoscono da anni, ormai dieci, e scherzano: «Chi si addormenta paga il caffè per tutti». Risa-

te. In platea ci sono 6 dei 29 consiglieri capitolini e 2 della Regione. Gemma Guerini, eletta in Campidoglio, è telegrafica: «La giornata? Bella. I temi sul tavolo? Belli». Il collega Pietro Calabrese, però, a fine giornata commenterà così il meet up: «Normale che non ci sia uniformità di vedute».

La frase serve a ridurre l'intensità delle critiche arrivate dai municipi. In particolare dal III, quello del presidente dell'assemblea capitolina Marcello De Vito e dell'altra grande assente, l'onorevole ortodossa Roberta Lombardi: «C'è poca interazione tra assessori, consiglieri e attivisti — dice tra gli applausi Pino Giacchino — e non riusciamo a stabilire un dialogo con gli eletti, c'è scollamento». Una frattura di cui, però, non si individuano i responsabili. Il nome di Virginia Raggi e le sue beghe giudiziarie, ad esempio, sono tabù. L'autocensura colpisce anche il marito Andrea Severini. Si lascerà andare solo all'uscita: «Virginia reggerà, non c'è nessun complotto contro mia moglie. La relazione con Romeo? Volete fare *Beautiful*? C'era solo amicizia, penso. Le ho chiesto delle polizze. Non ne sapeva nulla. Mi fido? Come faccio a non fidarmi di Virginia?». Lei intanto medita sul nome del capo di gabinetto: il favorito ora è il genovese Franco Giampolletti, già in lizza per diventare il dg del Campidoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22,3%

## SONDAGGIO: VIRGINIA NEANCHE AL SECONDO TURNO

Se si votasse oggi Virginia Raggi non arriverebbe nemmeno al ballottaggio. È quanto risulta da un sondaggio di Scenari politici per l'*Huffington Post*. Il sondaggio è stato realizzato sui candidati delle ultime comunali. Prima Giorgia Meloni (27,9%), poi Roberto Giachetti (25,8), terza Raggi (22,3)

